

LE PICCOLE SCUOLE



Hanno un significato
educativo?

Identità, cultura e
costruzione della
conoscenza.

Problema della scuola oggi: coniugare la scuola di massa con la qualità

- In realtà quando parliamo di scuola di massa pensiamo subito alle grandi scuole di città con grandi numeri
ma
- Scuola di massa vuol anche dire scuola diffusa sul territorio: **per esempio la pluriclasse può esistere in una scuola di qualità?**

PROBLEMI COMUNEMENTE EVIDENZIATI

1. COSTI
2. ISOLAMENTO CULTURALE (LIMITATE ESPERIENZE ALL'INTERNO DELLA CLASSE)
3. SCARSA AUTONOMIA DEGLI ALUNNI
4. IMPATTO CON LA SCUOLA SECONDARIA
5. LA PLURICLASSE



Il rovescio della medaglia

In realtà ciascuno di questi problemi ha un rovescio della medaglia che permette di darne una lettura in positivo



I COSTI

Questo è un problema vecchio:

- 1952: “Ogni anno si chiudono scuole di montagna, perché viene a mancare la popolazione scolastica, non è possibile tenere una scuola aperta per quattro, cinque bambini e, d'altra parte, non si può commettere la crudeltà di far correre i bambini in montagna per ore e ore sulla neve...” (I.M.Sacco, Senato della Repubblica. Seduta del 9 maggio 1952)



L'influenza di don Milani porta a riflettere sulla scuola in montagna

- 1971: “Quale significato può avere per i montanari che abitano per i motivi stessi della loro esistenza in lontane frazioni delle nostre vallate, senza strade... con la scuola a distanza di qualche ora di mulattiera pericolosa e disagiata, colpita da valanghe d'inverno... ***il dettato degli articoli 3 e 34 della Costituzione?..***” (G.Bignami, “Scuola cuneese” marzo 1971)

Diceva Nuto Revelli:

“La scuola di montagna costituisce un’ultima spinta all’esodo. Se un tema andava risolto era questo, purtroppo, invece, si è andati indietro; si sono sopresse le scuole che c’erano perché erano antieconomiche.

Ma questo discorso, dell’antieconomico, non può avere valore per una struttura come quella della scuola...

Il grosso errore , a questo punto, è di lasciar franare tutto...”

(N. Revelli, intervista del 23 febbraio 1974)

Quali soluzioni in passato?



I CONVITTI

ALPINI

I CONVITTI ALPINI E I CENTRI ADDESTRAMENTO

- I Convitti alpini: fu una soluzione escogitata negli anni '50 di notevole importanza. Nacquero per iniziativa della Camera di Commercio con cui collaborarono altri enti (diversi a seconda delle vallate). L'iniziativa appare interessante: alla scuola si guarda con fiducia come luogo in grado di promuovere un legame con il territorio e sviluppare la consapevolezza di contribuirne allo sviluppo economico.
- Nascono anche i Centri Addestramento professionali.



La legge n.90 del 1957

- Un'altra soluzione è quella della legge n. 90 del 1957 che ebbe tempi lunghi di discussione in parlamento.

La legge incentivava la permanenza in montagna degli insegnanti, assicurava l'alloggio per gli insegnanti e istituiva scuole statali presso i Convitti alpini. Si era in ritardo per la scuola elementare ma i Convitti diventeranno preziosi per la scuola media unica.

La ripetenza volontaria

Scrивeva St.F., un'alunna di quinta ripetente volontaria nell'A.S. 1971/72:

“Io non sono andata alle medie perché i miei non avevano i soldi per pagare il Convitto. Ho frequentato i primi mesi, poi fui costretta a rinunciare. Venni a casa e andai a servizio. Facevo la bambinaia, qualche volta preparavo il pranzo, aiutavo i padroni nel loro lavoro. Guadagnavo diecimila lire al mese. Poi mi obbligarono a tornare alle Elementari come ripetente volontaria ... “

Infatti

l'art. 101 del Regolamento gen. Del 1928 dice:
“Ogni scuola deve raccogliere i fanciulli obbligati che si trovino nel raggio di due chilometri di percorso computato su strada ordinaria. Qualora manchino strade ordinarie, o quelle esistenti siano malagevoli, o se altre speciali condizioni dei luoghi rendono difficile e precaria la frequenza a scuola, **questa si intende istituita solo per gli alunni che in un raggio ridotto siano nella possibilità di frequentarla...**”

OGGI

“I luoghi dell’istruzione sono i luoghi fondamentali per l’esercizio della democrazia”

Effettivamente per il mantenimento delle piccole scuole di montagna ci sono costi sia per lo Stato sia per gli Enti locali.

Tuttavia, per esempio, nella scuola primaria, si può guardare ad una gestione dell’organico funzionale di circolo che preveda una

distribuzione ottimale delle risorse.



Legge 97/94

Nuove disposizioni per le zone montane

- Si propone la salvaguardia e la valorizzazione dei territori montani.
- Prevede interventi speciali per la montagna con azioni organiche e coordinate dirette al suo sviluppo globale.



Azioni previste:

- Profilo economico
- Profilo sociale: garanzia dei servizi
- Profilo territoriale: tutela e promozione delle risorse ambientali
- Profilo culturale e delle tradizioni locali.
- **L'art. 11, comma 1f : strutture di orientamento per la formazione dei giovani**

All'art. 21

“Nei comuni montani con meno di 5000 abitanti possono essere costituiti istituti comprensivi di scuola materna, elementare e secondaria di primo grado, cui è assegnato personale direttivo della scuola elementare e media secondo criteri e modalità stabiliti con ordinanza del Ministero della P.I.

Estensione degli IC a zone non montane

- La legge 662 del 23/12/96 liberalizza la possibilità di creare gli Istituti comprensivi
- Gli I.C. garantiscono:
 1. efficace continuità educativa
 2. gestione flessibile dell'organizzazione
 3. rapporti più stretti con il territorio (passione civile nel dialogo col territorio)

ISOLAMENTO CULTURALE

Normalmente il rovescio della medaglia di questo problema è letto come

SALVAGUARDIA DELL'IDENTITA' CULTURALE

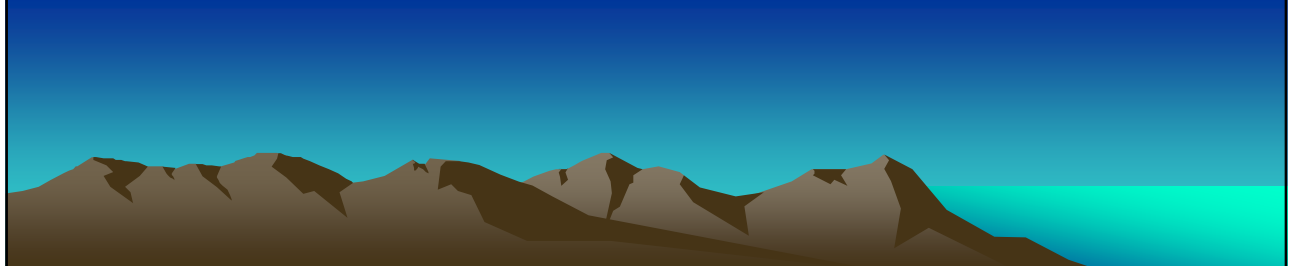
Importante se si pensa alla poca considerazione che si ebbe in passato per la cultura contadina.

Lo stesso Dante parlava con disprezzo dei “montanini”.

Sottolineerei che per indicare la persona portatrice di diritti l'italiano usa “cittadino”, a differenza del francese che ha i due termini: Citadin e citoyen

Se la conoscenza è

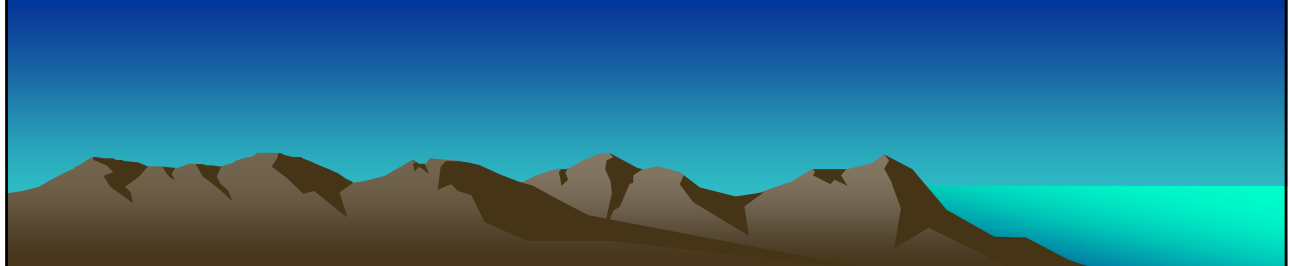
“il risultato di un processo di costruzione continua e capillarmente diffusa, per cui l’unica forma di apprendimento è la partecipazione a tale processo” (da Campione e Tagliagambe)



Allora la lettura del territorio è il primo passo importante

Dal filmato emerge chiaramente che:

- Gli alunni fanno esperienze sul territorio
- La scuola aiuta a dare forma e **significato** a queste esperienze

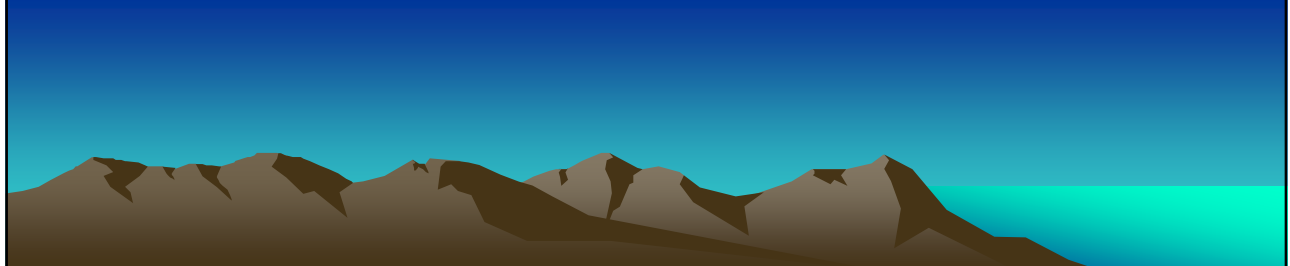


Uno sguardo critico alla definizione di “salvaguardia dell’identità”

Il ruolo della scuola è doppiamente importante perché aiutando gli alunni a mettere in forma le esperienze non si limita a “*salvaguardare*”, a “*salvare*” la cultura ma fa sì che essa si contaminino e, quindi, che cresca.

Osserva Marco Aime:

“L’ossessione per le origini , che spinge a voltare la testa verso il passato,...è il segnale di una volontà di assolutizzare le culture eliminando le esperienze storiche e politiche degli individui e della comunità”



Cultura e territorio non sono statici

Oggi, poi,

“la globalizzazione ha prodotto una frattura fra il luogo di produzione di una cultura e quello della sua fruizione”.

(Si vedrà quindi l'uso delle nuove tecnologie)



Francesco Remotti aggiunge:

“In un mondo sempre più fitto di nessi comunicativi e di processi di globalizzazione non vi sono molte proposte alternative: o si continua a credere pervicacemente nelle proprie forme identitarie (costi quel che costi) o si procede quanto meno ad alleggerirle, così da renderle più disponibili alla comunicazione e agli scambi, alle intese e ai suggerimenti, alle **ibridazioni** e ai mescolamenti...”

Deterritorializzazione e ritorno al territorio

*“Il venir meno del territorio è una caratteristica del mondo moderno che, unita alla sempre maggiore circolazione di informazioni, dà vita a una serie di immaginari ogni volta più complessi, di ideologie e abitudini delle quali si **appropriano le comunità locali trasformandole in qualcosa che spesso risulta diverso dall'originale.**”*

RUOLO DELLA SCUOLA

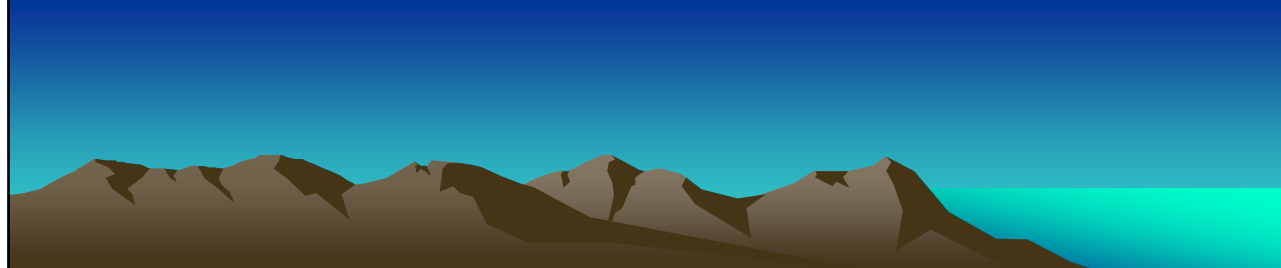
- La scuola aiuta a leggere il territorio ma anche a leggere le informazioni che vengono dal di fuori.
- Il territorio, grazie alla scuola, non diventa un **museo** ma un **alfabeto** su cui **leggere** la storia e su cui **fare** esperienze concrete anche con l'apporto di culture diverse.



QUINDI

La scuola non serve soltanto a salvaguardare l'identità culturale (sarebbe riduttivo e perfino controproducente) ma, soprattutto, a far crescere e a far vivere quella cultura stessa.

Il confronto serve al territorio.



La scuola sul territorio aiuta a farsi un'identità

Ma dà anche gli strumenti per metterla in discussione, per farla crescere

“avere un'identità solidamente fondata e restarne in possesso ‘per tutta la vita’ si rivela un handicap piuttosto che un vantaggio perché limita la possibilità di controllare in modo adeguato il proprio percorso esistenziale”. (Bauman)

Sul territorio

La scuola aiuta i ragazzi ad attribuire significato all'esperienza

“La mente umana intreccia costantemente l'epistemologia, interessata alla conoscenza delle cose all'ontologia interessata agli scopi, agli interessi, al senso dell'esistenza” (Bruner)



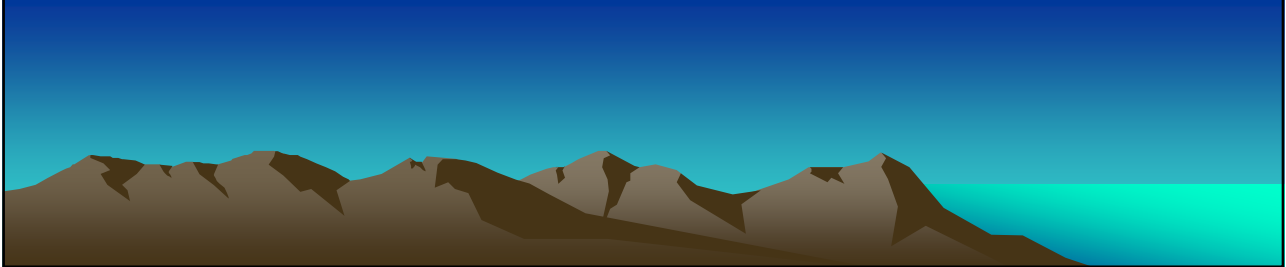
La cultura è un processo di negoziiazione

Noi abbiamo visto in questo filmato come i bambini/i ragazzi sono aiutati “a raccontarsi il mondo”.

Bruner osserva come l’essere umano riesca a costruirsi significati e a scambiarli con quelli dei suoi simili per mezzo della **narrazione**

La narrazione

Non rispecchia il mondo così com'è,
neppure lo elabora attraverso la
computazione delle informazioni ma lo
racconta come fa un buon narratore.
Essa ha delle caratteristiche ben precise.



Caratteri della buona narrazione:

che si riscontrano nei filmati prodotti dall'I.C.

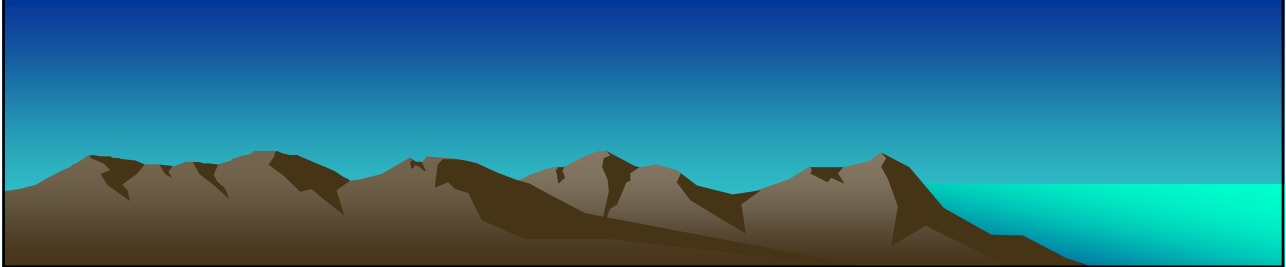
- Ha un andamento diacronico (in questi filmati si legge sempre un interesse storico)
- Sa sorprendere
- Riporta particolari suggestivi
- Interpreta i fatti ed induce l'ascoltatore a fare altrettanto



Perciò:

Il narrativo costituisce il tramite essenziale
per negoziare significati all'interno di un
gruppo e , cioè

PRODUCE CULTURA



Digressione sul dialetto

Il dialetto è un'importante risorsa se parlato come *dice giustamente Gian Luigi Beccaria*.

Infatti può interagire con la lingua/le lingue per accrescerne le potenzialità

Le lingue sono sempre migranti, prendono in prestito termini e li cambiano facendoli vivere di vita nuova.

Il dialetto è, come la lingua, in evoluzione

Ancora di più: il dialetto è strettamente legato alla cultura che lo esprime e al destino di questa.

L'importanza che questa scuola dà allo studio dei toponimi e dell'onomastica è quindi ancora un modo per guardare con attenzione alla cultura locale.

“La caduta in disuso di un termine dialettale non è altro che l'ultimo atto culturale di un processo di illanguidimento progressivo di un determinato contenuto culturale...” (L.Lombardi Satriani, 1975)

I numeri piccoli e l'autonomia

I numeri piccoli (ma tutte le scuole piccole hanno pochi alunni per classe/pluriclasse?) sono effettivamente limitanti nel processo di scambio di esperienze e, forse, anche nell'acquisizione **dell'autonomia (l'adulto è molto vicino e molto presente)**.

Tuttavia agevolano la costruzione dell'ambiente in funzione dell'apprendimento.



La bottega dell'artigiano

Nel predisporre l'ambiente di apprendimento vediamo che qui la scuola è davvero intesa come bottega di un artigiano in cui si esplica un **apprendistato cognitivo** e ciò è facilitato non solo e non sempre dai numeri piccoli ma anche dalla diversa età degli alunni (la pluriclasse)

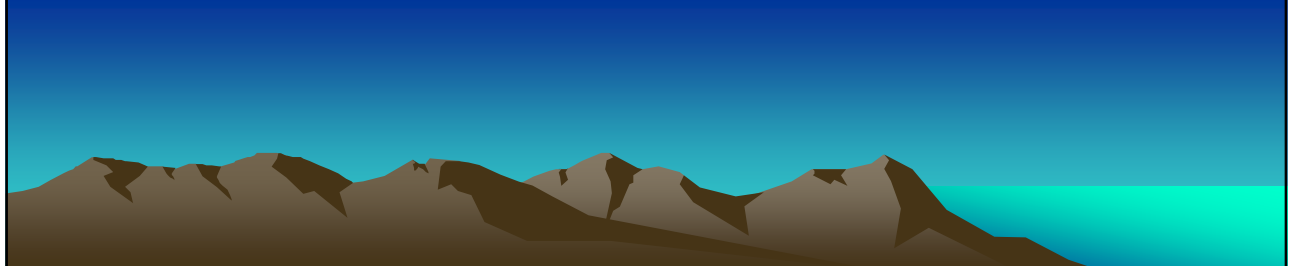
Nella pluriclasse è più semplice
che

la sfida rappresentata dal problema da risolvere si sviluppi attraverso un confronto costante fra l'azione dell'esperto (gli insegnanti) o del maggiormente esperto (i compagni più grandi) e le mosse di chi li segue e viene continuamente sollecitato a riflettere criticamente su ciò che sta facendo (e allora si supera alla grande il problema dell'autonomia)



La pluriclasse

Favorisce la costruzione cooperativa della conoscenza, attraverso la collaborazione con altri, anche più grandi, e la negoziazione sociale.



Oltre il territorio:

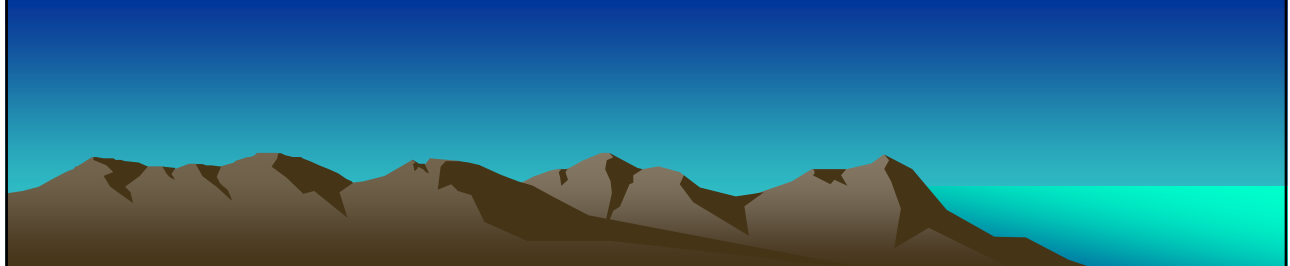
In passato nelle scuole di montagna (ma non solo) era grande la pratica della corrispondenza scolastica e del giornalino, sulla scia delle tecniche Freinet e dell'esperienza del Movimento di Cooperazione Educativa che a Freinet si ispira.

Oggi sono le nuove tecnologie ad aprire la scuola al mondo.



Le nuove tecnologie

- Aprono possibilità enormi
- Modificano il modo di apprendere
- Producono nuovi linguaggi
- Predispongono i contesti in cui essi si usano (si pensi alla rete e agli ambienti digitali)



La nuova società digitale

- Non nasce dall'intuizione, dalla volontà o dall'azione di pochi
- Nasce dalla collaborazione di milioni di persone
- Non stimola il senso di appartenenza (in questo senso è importante sia affiancata sempre dalla consapevolezza del territorio)
- È condivisibile da tutti



La rete è un nuovo ambiente ma anche strumento di potenziamento dell'ambiente

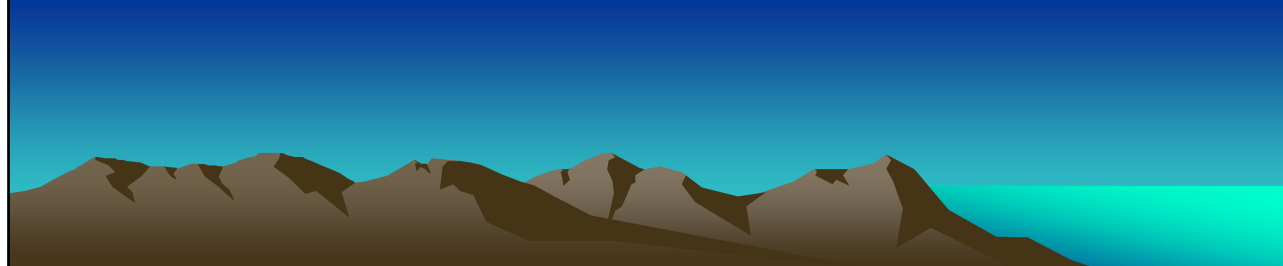
- Nella rete si insediano e operano comunità inedite.
- La rete favorisce l'interazione con forme personalizzate di informazione che possono amplificare la nostra intelligenza e allargare la nostra esperienza

In questo contesto la domanda aperta è: che ruolo avrà la scuola?



Impatto con la secondaria superiore

Non sembra che la frequenza delle piccole scuole incida in modo specifico. Anzi!
Ci conforta la ricerca sociologica.



La ricerca sociologica

Corrado Barberis nel suo libro “La rivincita delle campagne” ha rilevato:

1. Laddove le piccole scuole sono state chiuse è aumentata la dispersione scolastica, ciò non per gli spostamenti che, oggi, sono abbastanza semplici, ma per la minore presa sulla comunità di una scuola lontana
2. Nelle zone rurali è aumentato il numero degli iscritti (anzi delle iscritte) al Liceo scientifico e, in misura minore, agli Istituti tecnici agrari

Ovviamente si tratta di indagini nazionali
ma si potrebbero facilmente verificare a
livello locale

